

TEMPESTA INTORNO A TRECENTO INFELICI

La «Casa del Sole» di Mantova è all'avanguardia nel recupero delle persone disadattate. La sua coraggiosa fondatrice, Vittorina Gementi, è contestata dai partiti, ma è sostenuta dai genitori dei piccoli handicappati.

di MARIA GRAZIA BEVILACQUA

Mio figlio è un disadattato. È spastico, sordastro e ha gravi «difficoltà intellettive», dice l'ingegner Angelo Cazzarolli, direttore di tre cartiere, due in provincia di Trento e una vicina a Mantova. È nato così», spiega, «perché mia moglie, durante la gravidanza, è stata coinvolta in un incidente automobilistico e il piccolo ne ha molto risentito. A cinque anni diceva pochissime parole senza comprenderne il significato. Non riusciva a stare in piedi che per breve tempo e se cadeva non sapeva rialzarsi: aveva un quoziente intellettivo ridottissimo. Io continuavo a girare da un medico a un altro, da uno specialista all'altro, in Italia e all'estero. Lo portai a Parigi. Ero disperato, disposto a trasferirmi in qualunque parte del mondo esistesse una minima possibilità di curare il mio Giovanni, di far migliorare un poco le sue condizioni. E a Parigi mi sentii dire: "Ma come, lei viene qui dall'Italia quando a Mantova funziona uno degli Istituti più attrezzati e all'avanguardia per la cura e il recupero degli handicappati?".

Così venni a Mantova, visitai la Casa del Sole e ne fui immediatamente entusiasta. In breve: lasciai Verona, dove risiedevo, e mi trasferii qui, con tutta la famiglia». La signora Cazzarolli aggiunge: «Giovanni ha fatto grandi progressi. Oggi ha nove anni, cammina, parla, ha una sua personalità ben definita. È sereno. Noi siamo orgogliosi di lui. Io ho altri due figlioli: una ragazza di sedici anni e un ragazzo di 19, intelligenti, studiosi; ma Giovanni mi ha dato la più gran gioia della mia vita. È stato quando, dopo un po' di tempo che frequentava la Casa del Sole, è tornato un pomeriggio a casa, mi ha guardato, e aveva una gioia, una luminosità negli occhi che non gli avevo mai visto prima, e mi ha detto: «lo! lo!», e si tastava con le mani il petto, il viso, le spalle, i fianchi, le gambe, e mi sorrideva e mi diceva, in quel modo, che aveva capito di esistere con la sua individualità, di cui, sino a quel momento, non s'era reso conto. Una cosa stupenda».

Queste sono solo due voci di genitori. Se ne potrebbero raccogliere e riferire tante altre. Almeno seicento, tra padri e madri. Infatti alla Casa del Sole di Mantova sono ospitati esattamente 320 disadattati, bambini e ragazzi, maschi e femmine, dai tre ai quindici-sedici anni. Mongoloidi, oligofrenici, spastici, cerebropatici in genere, eppoi sordastri con gravi difficoltà di parola.

Alla Casa del Sole, per vedere come funziona, per ricordarne e, in seguito, imitarne strutture e servizi, soprattutto l'impostazione generale, innovatrice ed efficace, come dimostrano i sorprendenti risultati ottenuti, vengono noti psico-neurologi, pediatri, studenti universitari. Eppure la Casa del Sole, fino a poco tempo fa, era poco nota, addirittura sconosciuta a molti mantovani. Per renderla celebre c'è voluta una polemica, uno scandalo, un ciclone ideologico-politico-amministrativo che ha messo in crisi la Giunta di centro-sinistra, disorientato la popolazione, fatto dire e contraddire la stampa locale.

La Casa del Sole nasce nel 1966. A pensarla, a volerla, è una giovane donna, Vittorina Gementi, mantovana, trentatré anni, maestra elementare, democristiana, assessore all'assistenza e all'infanzia. Quando comincia a insegnare si trova in classe alcuni bambini affetti da disturbi del comportamento. Si accorge di come vengano mal sopportati dagli altri, di quanto "pesino" e creino drammi nelle famiglie. Così decide di occuparsi del problema, E siccome Vittorina è una persona tenace, paziente, che quando si mette in testa una cosa deve farla, costi quel che costi, una donna che detesta la superficialità e l'approssimazione, si butta anima e corpo nell'impresa. Comincia a leggere, a studiare, a parlare con medici, psicologi, sociologi, neurologi, ai iscrive all'università per seguire corsi di specializzazione (in psicologia, pedagogia); si mette a viaggiare (a sue spese), va a vedere in Francia, in Inghilterra come funzionano le cose, in che consistono le terapie di psicomotricità per spastici, i corsi di logopedia per sordomuti «Cercai», racconta Vittorina Gementi, «di cogliere il meglio da ogni sistema, da ogni Istituto, di adattarlo alle nostre esigenze, alle nostre possibilità».

In provincia di Mantova non c'era niente, non s'era fatto niente per i disadattati. Il mongoloide, lo spastico, il sordomuto venivano molte volte quasi nascosti, con vergogna, dalle famiglie. O, peggio, abbandonati in qualche ospedale psichiatrico. La signorina Gementi insistette tanto che riuscì a smuovere l'indifferenza delle autorità. «Si formò un consorzio», racconta, «al quale partecipavano il Comune, la Provincia, la Camera di Commercio, l'Associazione aiuti internazionali, la Mensa vescovile, l'Opera diocesana sant'Anselmo. Ciascuna con un proprio rappresentante. E io ero la delegata del Comune. Ma pochi credevano che si sarebbe fatto qualcosa. Mancavano mezzi, mancava soprattutto la fiducia. E mancava un posto, una casa. Semplicemente delle mura entro cui iniziare il lavoro. Fu il cardinal Poma a darmi il primo aiuto: mise a nostra disposizione una villa. La villa era la Casa dei Vetri, residenza estiva vescovile. Abbandonata. Tetto crollato, scala pericolante. Ma, poco dopo, arrivarono venti milioni della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde. Ecco, cominciammo così. Nel '66 entrarono alla Casa del Sole quaranta bambini. L'anno dopo erano cento. Venivano da tutte le parti della provincia e anche da altre città lontane. Quest'anno siamo arrivati a 320, tra bambini e ragazzi, e i padiglioni, le costruzioni che, pian piano, sono sorte nel parco donato dall'attuale vescovo, Carlo Ferrari, accanto alla vecchia Casa dei Vetri, sono otto.

«Nella villa», prosegue la signorina Gementi, «ci sono i servizi generali: direzione, amministrazione, segreteria, sala per gli incontri e le riunioni con i genitori. Nel primo padiglione c'è la scuola materna. Nel secondo, le elementari. Nel terzo padiglione si trovano gli spastici e i sordastri (sia delle materne che delle elementari), bambini che hanno bisogno di particolari terapie: psicomotricità, fisioterapia per i primi; logopedia (insegnamento della parola) per i secondi. Nel quarto c'è la piscina e la psico-motricità per tutti. Nel sesto, la scuola media. Nel quinto si trovano i corsi professionali e la sezione dei corsi popolari, pratici. Questi ultimi sono riservati ai ragazzi dai 14 ai 18 anni molto compromessi sul piano intellettuale. Nell'ambito scolastico, quindi, non potrebbero rendere, ed è meglio prepararli per attività pratiche, utili, in modo che si sappiano districare nella vita di tutti i giorni. Noi, cioè, insegniamo a questi ragazzi e ragazze a muoversi da soli, a prendere il tram, a spedire una lettera, un vaglia; li portiamo nei negozi a far compere. Cerchiamo di prepararli a una vita il più autosufficiente possibile».

«È questo il traguardo più importante da raggiungere», dice con vivacità la signorina Gementi, «il punto-chiave su cui insisto sempre con i genitori. Essi sembrano, all'inizio, preoccupati solamente di questo: il mio bambino deve imparare a leggere e a scrivere. E noi, ovviamente, tentiamo anche questo, e otteniamo, spessissimo, anche tale risultato. Ma non è lo scopo principale. L'essenziale è che il bambino handicappato impari a vivere sereno, con la voglia di fare, di rendersi indipendente il più possibile, avendo rispetto di sé, consapevolezza della propria personalità e di quella degli altri. Il mio discorso ai genitori è: dobbiamo rendere felici i nostri ragazzi così come sono e non come noi vorremmo che fossero».

Chiarezza con i genitori

La signorina Gementi e la sua équipe (neuropsichiatra dell'infanzia, testista, assistenti sociali, psicomotricisti, fisioterapisti, insegnanti) parlano molto chiaro ai genitori. Dopo aver visitato, misurato l'intelligenza, le capacità psicofisiche del bambino, dicono molto onestamente sin dove si potrà arrivare, né più né meno, senza alimentare inutili speranze.

Spiego ai genitori, riuniti in gruppo, così da stimolare una reciproca confidenza e fiducia», dice ancora la signorina Vittorina, «caso per caso, la situazione, lo stato di salute, lo sviluppo della personalità del bambino, quali sono le carenze neurologiche, psicologiche. Faccio capire che noi dell'Istituto possiamo fare e faremo tutto il possibile, ma che il grosso del lavoro lo devono fare loro, i genitori, a casa. Per questo non ho voluto che i ragazzi venissero internati qui. Essi arrivano all'Istituto la mattina alle nove e tornano a casa ogni pomeriggio alle sedici e trenta. Bisogna che la famiglia accetti il bambino, che non ne faccia una tragedia, che non lo nasconda, che non lo sottoponga a umilianti, frustranti confronti con i fratelli e sorelle normali. Concludo il mio discorsetto dicendo: se saremo bravi, voi e noi, il bambino arriverà sino a questo punto, farà questa vita, potrà svolgere queste attività. Non di più. Ma sarà felice così».

Tutto bene. Tutto efficiente alla Casa del Sole sino all'anno scorso. Poi scoppia la bomba. Le maestre dell'istituto entrano in sciopero. Dicono che ci sono due cose che non vanno: una è l'orario. Dalle nove alle sedici e trenta è troppo. E con dei bambini così "difficili", per giunta. Vogliono un intervallo: dalle dodici alle quattordici. La seconda cosa criticabile è che la signorina Gementi, maestra, è anche ortopedagogista (titolo, tra l'altro, conquistato con regolari studi e lunga esperienza), e cioè, è la persona che coordina l'attività dell'équipe, decide in che gruppo vada inserito un bambino, perché ha una visione globale delle strutture dell'Istituto, conosce i singoli casi, le storie di ognuno sotto l'aspetto familiare, psico-didattico. E questo, invece di essere considerato un titolo di merito, un aiuto prezioso, viene valutato come un demerito: la Gementi - dicono le contestatrici - è una accentratrice. È insegnante, presidente dell'Istituto, ortopedagogista. Si decida: faccia l'una o l'altra cosa.

La realtà è che Vittorina Gementi svolge ottimamente tutte le sue funzioni, passa tutta la sua vita nell'Istituto, tutto il suo tempo. Infatti, a lei non viene certo in mente di chiedere una riduzione dell'orario, un intervallo. Se li chiedesse, forse non riuscirebbe a fare tutto. Ma a lei interessa soltanto assistere, aiutare davvero i suoi ragazzi.

L'orario. Vittorina Gementi prima resiste, poi concede l'intervallo. Ma le insegnanti ci ripensano. Cambiano idea. Fanno una nuova richiesta: orario unico, dalle nove alle quindici e trenta. Stavolta la presidente non cede. Mandare i bambini a casa così presto non è possibile. Eppoi, questa ha tutta l'aria di una escalation. Quest'anno si vuole finire alle tre e mezzo del pomeriggio, l'anno prossimo si vorrà finire alle due. Pericolosi esperimenti, fatti sulla testa dei bambini. La situazione precipita. I genitori si ribellano, sostengono Vittorina, occupano la scuola. L'anno finisce burrascosamente.

Lo scompiglio è accaduto perché alla Casa del Sole, che è un Istituto particolare, frequentato da ragazzi disadattati, si sono mandate insegnanti non qualificate per quel tipo di insegnamento. Il Provveditore agli studi le ha spedite lì in base ai soliti punteggi, non si è preoccupato di sapere se se la sentivano o no.

«Qui», dice il neuropsichiatra, professor Edoardo Cantadori, «occorre personale specializzato, che abbia una vera predisposizione per la cura e l'insegnamento rivolti a questi ragazzi».

«Ma lo sciopero degli insegnanti, la questione degli orari», dicono i genitori, il presidente del Comitato genitori Casa del Sole in testa, «sono solo pretesti. La verità è che i politici si sono accorti dell'Istituto, hanno

visto che è la sola organizzazione mantovana che funziona a dovere e, allora, ci vogliono mettere le mani sopra per poi vantarsene. Dire che hanno fatto tutto loro».

Ormai gli avvenimenti precipitano. In una tempestosa seduta del Consiglio comunale, esattamente il 21 settembre, si vota la sfiducia per Vittorina Gementi, sia come assessore, sia come delegata del Comune nel Consorzio che regge l'Istituto.

Dice la signorina Gementi: «Mi sono dimessa dal partito dc, ma da qui non mi muovo finché non si trova una persona che voglia dirigere e far funzionare l'Istituto per il bene dei bambini e non per mire politiche e di potere. La Casa del Sole ha dato fastidio perché i bambini sono stati accolti senza raccomandazioni del sindaco o del presidente della Provincia o dell'onorevole Tal dei Tali. Io ho un concetto diverso della politica, mentre qualcuno la intende soprattutto come un modo di vivere fatto di favori e clientelismi: Metto a posto quella persona (pensa qualcuno), così ho il voto garantito, oppure, un domani, posso farmi restituire il piacere».

Il sindaco si difende

E i politici che cosa dicono?

- Che cosa ha fatto di così tremendo la signorina Gementi per essere cacciata dalla Giunta? - domando al sindaco, on. Gianni Usvardi.

«Le doti positive della signorina Gementi», risponde il sindaco, «possono rappresentare un momento di rottura che si determina quando, legittimamente o illegittimamente, si ritiene di essere nel giusto e non si ritiene di dover avere il parere favorevole di tutti. Essendo questo Istituto nato per volontà di più enti, questi andavano informati delle difficoltà che nascevano col crescere dell'Istituto stesso... Questa è democrazia (in parole più chiare e semplici: la signorina Gementi doveva chiedere l'approvazione di tutti i membri del Consiglio di amministrazione e trovarli tutti favorevoli prima di prendere qualsiasi decisione. Strano concetto di democrazia, che vorrebbe l'unanimità dei consensi, impossibile a ottenersi sempre e dappertutto. Quanto alle difficoltà sorte, sono sorte solo perché si sono mandate all'Istituto insegnanti non scelte dalla signorina Gementi). Il dottor Usvardi prosegue: «Per poter raggiungere un obiettivo, bisogna tener conto di tanti condizionamenti e adattarvi... ».

Insomma, la signorina Gementi ha il torto di essere stata troppo poco politica, poco diplomatica, poco incline ai compromessi. Per quest'anno essa ha ottenuto di parificare quindici classi e di scegliere, con un concorso interno, le insegnanti adatte. Tutto pare rifunzioni bene.

- Perché la dc ha "mollato" la signorina Gementi? - domando al segretario provinciale della dc, dottor Bruno Bnà.

«Non è la dc che ha mollato la signorina Gementi, ma è la signorina Gementi che ha lasciato il partito, dimettendosi. La dc non poteva permettersi di abbandonare una persona che ha dato lustro al partito con un Istituto come la Casa del Sole. Però la signorina Gementi deve anche ricordare che l'essere stata nelle file del nostro partito, l'essere stata nominata assessore, l'ha molto aiutata nel fare, nel muoversi».

- Lei non teme, dottor Bnà, che il raddoppiare il numero dei membri del Consiglio di amministrazione, come avete chiesto voi politici, possa avere come effetto solo quello di dare una poltrona o poltroncina ai rappresentanti di questo o di quel partito, per elargire loro i gettoni di presenza? Non teme che la Casa del Sole diventi un centro di potere? Cento dipendenti, quindi, cento posti-lavoro in cui sistemare le clientele?

Bnà risponde accalorandosi: «Se sapessi, se temessi o sospettassi una cosa simile, strapperei la mia tessera. No. Noi vogliamo soltanto far funzionare meglio l'istituto, vogliamo che, democraticamente, tutte le forze, nelle loro giuste proporzioni, siano presenti nel Consiglio».

Accettiamo pure queste affermazioni. Senz'altro sono fatte in buona fede. Ma vorremmo, a parte i bei discorsi sulla democrazia, il partito, il giusto rapporto e gioco delle forze politiche eccetera, che le autorità mantovane e i cittadini mantovani non dimenticassero l'unica cosa importante: la Casa del Sole, i 320 bambini bisognosi di cure e assistenza. Non devono esser loro a rimetterci.

Maria Grazia Bevilacqua

Da Famiglia Cristiana del 18 novembre 1973